

# List do Redakcji *Considerazioni sulla mostra varsaviense del Bellotto*

Alberto RIZZI

L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Quando nel lontano gennaio del 1990 Filippo Pedrocco, direttore del Museo del Settecento Veneziano, mi comunicò per telefono che una prestigiosa casa editrice di Milano mi affidava l'incarico di scrivere un libro sul Bellotto a Varsavia – mi trovavo allora proprio in questa città – non credevo che si aprisse un nuovo capitolo della mia vita culturale. Si trattava di un compito gratificante per la mia conoscenza del mondo polacco ma era pur sempre un'operazione poco più che divulgativa specie da una visuale italiana. Cosa avrei potuto scrivere di nuovo dato che pochi anni prima era uscita in ben quattro edizioni la fondamentale opera di Stefan Kozakiewicz?<sup>1</sup> Di nuovo mi sembrava solo di poter aggiungere la diversa visibilità che le vedute di Bellotto, spostate dal Museo Nazionale al Castello Reale varsaviense, avevano assunto – le tele di formato ridotto apparivano ora su tre o quattro registri – comportando anche una loro diversa valutazione critica oltre che ottica e rivalutando globalmente il periodo polacco rispetto a quello germanico, in genere più apprezzato e cronologicamente quasi doppio.

Le cose invece andarono diversamente. Man mano che procedevo con alacrità alla stesura del testo, ultimato già a settembre, mi resi conto che l'argomento mi era fonte di molte novità non solo di carattere estetico ma anche propriamente storico. Ebbi infatti la consapevolezza che la storiografia artistica polacca aveva visto nel veneziano vedutista soprattutto il pittore di Varsavia, visuale providenzialmente recuperata a causa delle enormi distruzioni della città subite nella seconda guerra

1. Stefan Kozakiewicz, *Bernardo Bellotto*, voll. 2 (Recklinghausen: A. Bongers, 1972; Milano: Görlich, [ca 1972]; London: P. Elek, 1972; Greenwich: New York Graphic Society, 1972).

mondiale. Bellotto, conosciuto nell'Europa Centrale col criptonimo di Canaletto, è polonamente notissimo quale illustratore della Varsavia settecentesca, tanto che è annoverato ufficialmente tra gli artisti polacchi anche se, nonostante i quattordici anni trascorsi nella capitale, ignorò la lingua locale così come è documentato aveva fatto a Dresda per il tedesco. L'acribia degli esegeti polacchi era stata soprattutto rivolta agli aspetti architettonici e paesaggistici, trascurando il fatto che il pittore è una fonte primaria sul piano storico e non solo dell'*histoire totale* ma per tanti versi anche di quella *événementielle*.

Ben presto però mi accorsi che tante mie identificazioni di personaggi storici nelle vedute bellottiane non erano accolte in Polonia favorevolmente ed anzi erano considerate un'intrusione in campo altrui. Ne ebbi la prova in una conferenza che tenni nella capitale polacca dopo la pubblicazione del mio libro e l'uscita l'anno dopo dell'edizione in tedesco<sup>2</sup>. Non ricordo bene se fosse il 1992 o il 1993 ma in quell'occasione ebbi l'onore di parlare delle vedute varsaviensi proprio nella "Sala Canaletto" del Castello Reale, davanti a un pubblico esclusivo composto di solo storici e storici dell'arte. Mentre spiegavo la mia interpretazione secondo cui in uno dei dipinti dedicati a Wilanów sono raffigurati August Alexander Czartoryski, sua moglie Maria Zofia Sieniawska, la loro figlia Izabella Lubomirska e la nipotina Julia poi Potocka, un'anziana signora si alzò sdegnata gridando "nie prawda!". Di fronte al mio ovvio sconcerto tra i presenti si levò un certo brusio e poi quasi tutti se ne andarono. Capii allora, meglio che in qualsiasi libro di storia, cosa significasse il "sisto activitatem" discendente dal famigerato "liberum veto". La detta signora era Bożenna Majewska-Maszkowska, autrice di una pregevole monografia su Izabella Czartoryska Lubomirska<sup>3</sup>, un volume che ben conoscevo avendolo acquistato durante il mio soggiorno varsaviense quale *attaché* culturale negli anni 1981–87.

Le considerazioni e le rimembranze di cui sopra mi sono tornate alla mente sfogliando lo sfarzoso catalogo dell'attuale mostra varsaviense del Bellotto<sup>4</sup>, svoltasi prima a Dresda. Dirò subito che non ho fatto in tempo di vedere tale esposizione pur essendomi quest'anno trattenuto a lungo a Varsavia, dove per una trentina d'anni ho goduto della generosa ospitalità del Museo Storico, né ho potuto consultare l'edizione in lingua inglese ancora in corso di stampa, nel mentre la precisa comprensione del testo polacco mi è ostica essendo la mia conoscenza di questa lingua limitata. Comunque a primo acchito mi sono sentito soddisfatto trovando nelle schede di Artur Badach e Magdalena Królikiewicz il riscontro di molte mie identificazioni di personaggi, spesso implicitamente accolte o talvolta citate *sub iudice*.

2. Alberto Rizzi, *La Varsavia di Bellotto* (Milano: Berenice, 1990); Id., *Bernardo Bellotto. Warschauer Veduten* (München: Hirmer, 1991).

3. Bożenna Majewska-Maszkowska, *Mecenat artystyczny Izabelli z Czartoryskich Lubomirskiej (1736–1816)* (Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk: Ossolineum, 1976).

4. *Bernardo Bellotto. W 300. rocznicę urodzin malarza*, catalogo della mostra tenutasi a Varsavia presso Castello Reale, a cura di Artur Badach e Magdalena Królikiewicz (Warszawa: Zamek Królewski w Warszawie – Muzeum, 2022).

Sbirciando poi la bibliografia, dove ho appreso con piacere che è stata finalmente pubblicata in polacco la magistrale opera storica di Jan Fabre<sup>5</sup> uscita in francese giusti settant'anni fa, ho constatato che vi sono presente con ben dieci voci, superando addirittura sia il padre degli studi scientifici bellottiani, il prematuramente scomparso Kozakiewicz, sia Andrzej Rottermund, a lungo direttore del Castello Reale, rispettivamente con sette e otto voci. Tutti però li supera in tal senso, con dodici voci, Anna Bożena Kowalczyk già Trupiano.

Ma, a proposito di bibliografia, mi è dispiaciuto di non vedere menzionato in nessuna parte del detto catalogo un mio articolo apparso nel 2007 sia in una rivista specialistica varsaviense sia in altra veneziana<sup>6</sup>, scritti citati invece entrambi da Ewa Manikowska nel suo volume sulla casa dresdese dell'artista<sup>7</sup>. Si tratta di un breve saggio che seguiva subito dopo la mia monografia *Canaletto w Warszawie*<sup>8</sup> nel quale illustravo la *Veduta di Varsavia dal sobborgo di Praga* alla luce di un sensazionale documento francese menzionato da Rottermund in una scheda della mostra viennese del 2005<sup>9</sup> che io però ignoravo essendo la bibliografia della mia monografia polacca ferma, per more editoriali, al 2004 come risulta da specifica avvertenza. Il documento francese, non citato nella deludente scheda relativa della mostra, così

5. Jean Fabre, *Stanislas-Auguste Poniatowski et l'Europe des Lumières* (Paris: Les Belles Lettres, 1952; Strasbourg: Presses universitaires de Strasbourg, 1984).

6. Alberto Rizzi, "Una rivoluzionaria interpretazione della più nota veduta varsaviense del Bellotto", *Ateneo Veneto* 193 (2006), p. 7–18, figg. 1–9; Id., "Rewolucyjna interpretacja widoku Warszawy od strony Pragi pędzla Bernarda Bellotta", trad. Mateusz Salwa, *Almanach Muzealny* 5 (2007), pp. 173–186.

7. Ewa Manikowska, *Bernardo Bellotto i jego drezdeński apartament. O tożsamości społecznej i artystycznej weneckiego wedutysty* (Warszawa: Instytut Sztuki PAN, 2014).

8. Alberto Rizzi, *Canaletto w Warszawie. Dzieła Bernarda Bellotta, zwanego Canalettem, w stolicy Stanisława Augusta*, trad. Katarzyna Jursz-Salvadori, introd. Andrzej Rottermund (Warszawa: Muzeum Historyczne Miasta Stołecznego Warszawy; Izabelin-Warszawa: Rosikon Press, 2006): vi è messa in rilievo quell'eccezionale veduta, da me scoperta nei depositi della Gemäldegalerie dresdese che è *La vallata dell'Elba nei pressi di Gamig* (1766), anello di congiunzione tra il secondo periodo sassone e quello polacco, v. Gregor J. M. Weber, scheda in *Bernardo Bellotto. 1722–1780*, catalogo della mostra tenutasi a Venezia presso il Museo Correr, a cura di Bożena Anna Kowalczyk e Monica Da Cortà Fumei (Milano: Electa, 2001), p. 248, no. 86: "Per molto tempo si è creduto che la veduta esposta all'Accademia nel 1767 fosse andata perduta finché nel 1994 Alberto Rizzi non l'ha identificata con il paesaggio qui in mostra. Così il quadro, a lungo dimenticato in un deposito del castello di Pillnitz, è stato riconosciuto come un importante capolavoro del tardo periodo di Bellotto a Dresda"; Alberto Rizzi, *Bernardo Bellotto. Dresda Vienna Monaco (1747–1766)* (Venezia: Canal & Stamperia, 1996), pp. 148–150, no. 119.

9. Andrzej Rottermund, scheda in *Bernardo Bellotto genannt Canaletto. Europäische Veduten*, catalogo della mostra tenutasi a Vienna presso Kunsthistorischen Museum, a cura di Wilfried Seipel (Genève: Skira, 2005), p. 169.

recita: “Le peintre s’y est représenté avec son fils à l’instant où un heiduque à la livrée du Roi vient lui annoncer l’arrivée du Souverain qu’on voit venir dans un bateau tandis que les équipages l’attendent au bord de la Vistule”.

Il personaggio al centro della spettacolare veduta non è pertanto il re Stanislao Augusto, come sempre si era creduto, bensì lo stesso Bernardo il cui volto risulta deturpato essendo stato scambiato per *communis opinio* con quello del re. Ne consegue che la figura seduta di spalle ma riconoscibile nel segnaligno profilo è quella del figlio e collaboratore Lorenzo, morto nel 1770, l’anno stesso della veduta.

Di qui un totale *bouleversement* iconologico per cui tutti i militari presenti nel dipinto risultano in funzione dell’arrivo del re che, non visibile, sta attraversando la Vistola su una lussuosa imbarcazione cabinata dagli evidenziati colori regi (rosso bianco e verde), colori che ho pertanto individuato come quelli del suo stemma di casata (di rosso al torello d’argento stante su terreno verde) e che compaiono ripetutamente nella *Veduta della terrazza del Castello Reale*, in quella con *La Chiesa delle Brigidine e l’Arsenale* e nella *Lezione di equitazione tenuta al principe Giuseppe Poniatowski dal colonnello Königsfels*.

Nella mia monografia polacca del 2006, aumentata nel testo del 30% circa rispetto a quella italiana ma purtroppo non tradotta come previsto in inglese, se non avevo riconosciuto i colori araldici dei Poniatowski ero tuttavia rimasto perplesso per la supposta figura di Bellotto il quale si ritrae snello se non addirittura smilzo nelle vedute di Torino e di Dresda, rispettivamente del 1745 e del 1747, mentre nei pomposi autoritratti in vesti di procuratore veneto di un ventennio dopo (1765 o ’66) appare corpulento e nel dipinto in questione compariva di nuovo snello per poi ritornare pasciuto e tarchiato nelle due versioni dell’*Elezione* (1776 e ’78), similmente che nell’ipotetico minuscolo autoritratto da me identificato nella *Veduta di Varsavia con la terrazza del Castello Reale* (1773). Anche l’inserito bacciarelliano nell’*Entrata Ossoliński* (1779) ce lo rappresenta con il volto paffuto.

Per il suddetto menzionato articolo, ignorato come s’è detto dall’attuale mostra bellottiana, devo molto a Jerzy Gutkowski, già archivistica al Castello Reale, che mi ha fornito varie interessanti notizie sui rapporti tra il re Stanislao Augusto e gli artisti che lavoravano a corte, non ultima quella sull’abitazione del vedutista veneziano. Pare infatti accertato che il Bellotto abbia abitato fino al 1754 in un appartamento in Piazza della Città Vecchia preso in affitto dal canonico Józef Epifaniusz Minasowicz, discendente da una famiglia di origine armena. È la bella seicentesca Casa Baryczkowska (ala Dekert) facente parte del Museo Storico, il cui direttore, il compianto Janusz Durko, era favorevole ad apporvi una lapide bilingue. Dopo un lungo periodo se ne è recentemente riparlato con il vicedirettore Jarosław Trybuś grazie all’interessamento della storica dell’arte Urszula Zielińska. Questo il testo concordato:

IN QUESTA CASA / VISSE E OPERÒ / BERNARDO BELLOTTO /  
DETTO IL / CANALETTO / (VENEZIA 1722 - VARSAVIA 1780) /  
PITTORE / AL SERVIZIO DEL RE / STANISLAO AUGUSTO / Comune  
di Varsavia / Comune di Venezia.

